

Sono una persona che “non riesce a stare ferma”; che cerca sempre stimoli ed opportunità di mettersi in gioco e fare di più, per me stesso e per gli altri. Con questo spirito, negli ultimi anni, mi sono concentrato, oltre che ovviamente sui miei studi, nel lavorare in progetti che mi dessero la possibilità di investire del tempo su approcci differenti al tema dell'inclusione sociale, ho iniziato con il teatro sociale, con progetti musicali e sono poi arrivato ad un livello europeo. Così ho intercettato nel mio percorso il progetto The Complete Freedom of Truth, grazie al quale ho prodotto lo studio che ho poi inserito nella tesi. Ho analizzato, proprio a partire da questo progetto europeo, il quale utilizza l'arte per realizzare il paradigma dell'inclusione con giovani europei appartenenti a minoranze e/o gruppi marginalizzati (che siano questi il post-trauma di seconda generazione in Bosnia o fare parte della comunità black inglese), le metodologie che questo utilizza, usando teorie pedagogiche, formative e ovviamente comunicative, per poter formalizzare alcune delle tecniche utilizzate, permettendo magari in un futuro di implementare come modello funzionante e motore di inclusione. Per ridurre all'osso il progetto che ho analizzato nella tesi *“Il ruolo dell'arte come strumento comunicativo nei processi pedagogico-inclusivi: il progetto europeo TCFT”*, lo si potrebbe racchiudere nelle seguenti parole: una residenza artistica internazionale e giovanile, dove oltre 100 ragazzi e più di 20 insegnanti lavorano insieme su laboratori di vario tipo, che spaziano dalla poesia al teatro, dalla clownerie alla animazione video, dalla musica al parkour, ..., etc., usando l'arte per creare inclusione, vista la grande diversità (raggiunta anche grazie al grande numero di persone provenienti da minoranze e/o marginalizzate, oltre la metà, e le quote di partecipanti disabili, oltre il 20%) grazie all'obiettivo comune di una performance e al potere di avere un mezzo di comunicazione in comune (l'arte, appunto).

I processi che si attivano nel progetto sono molteplici per poterne avere una comprensione ampia e quanto più completa possibile, ho iniziato, nel primo capitolo, con una digressione storico sociale sul ruolo dell'arte, partendo dall'antichità e cercando di dare una visione anche al ruolo di questa nei campi della pedagogia e della comunicazione.

Nel secondo capitolo sono andato ad introdurre tutte le teorie che ho riconosciuto come presenti all'interno del progetto, inserendo studi di lanes, Watzlawick, Mead, Levi Strauss, Biagioli, Toschi e tutta una serie di testi che ho incontrato nel corso del mio percorso universitario e che ho identificato come vicini alle dinamiche del progetto. Il valore della normalità, la ricerca del valore personale e le situazioni speciali, così come le situazioni dove si senta la necessità di una realtà differente, sono state prese in considerazione nel suddetto capitolo, che per questo porta il nome di “normalità, generatività e racconto di sé”, con i concetti successivi che sono stati presi in considerazione nei paragrafi 2.2, 2.3, e 2.4, per fare da premessa in un certo qual modo al paragrafo 2.5, dove si approfondisce il valore liberatorio dell'arte senza interesse.

L'ultimo capitolo è quello concretamente legato al progetto, con la ricerca che ha attraversato tutti gli aspetti di questo, dalla sua origine, passando per la struttura che ha e per le metodologie che vengono implementate in esso, con focus sul ruolo di facilitatori, supporting team e youth leaders, ma dando anche spazio ai criteri con i quali il progetto seleziona i partecipanti e come poi utilizzi il forum per aiutare lo sviluppo di un pensiero critico nei partecipanti. Nello stesso capitolo ho analizzato in seguito, da un punto di vista comunicativo le dinamiche e i processi attivati da TCFT, oltre che gli strumenti: valore della convivialità, narrativa dell'attivazione, tutti possono imparare, il già citato pensiero critico, il peso e le responsabilità calibrati sulla persona. Alla fine del capitolo ho concluso prendendo "la speciale normalità", titolo di un testo pedagogico di Dario Ianes, riportandolo al livello del progetto, guardando come si provi a raggiungere l'idea di una inclusione reale, non ipocrita e non forzata, e di come questo non sia una fonte di crescita ed empowerment solo per i cosiddetti speciali, ma anche rappresenti un elemento di stimolazione e responsabilizzazione consapevole per i "normali" (sempre assumendo che questa parola definisca qualcuno fino in fondo).